

PIETRO FERRARI Il presidente di **Confindustria Emilia Romagna**: la priorità è mettere le aziende in condizione di produrre

“Le imprese non vogliono lo scontro sociale Ma a chi ha perso il 30% serve flessibilità”

L'INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

Lo «sciopero generale? Per carità». Provocato sulla minaccia dei sindacati di scendere in piazza contro un'eventuale fine dello stop ai licenziamenti, **Pietro Ferrari**, 65 anni, presidente di **Confindustria Emilia Romagna**, da buon modenese, non rinuncia alla battuta. «Agosto è un mese particolare, un momento di pausa fra le scadenze di giugno-luglio e la ripresa di settembre. È il mese del gioco delle parti, gli uni e gli altri alzano i toni». **Si parla di sciopero generale. È dal 2014, contro il jobs act, che in Italia non se ne fa uno.** «Credo che in questo momento lo sciopero generale non debba neppure essere nominato. Bisogna impegnarci, tutti, per dare più lavoro possibile. Occorre far ripartire le attività, accelerare i tempi. Ci sono realtà, penso al mio settore, le costruzioni, dove gli investimenti pubblici e privati potrebbero partire subito. Nel piccolo: le detrazioni al 110% sono uno strumento formidabile». **Quindi non sarebbe vero, come sostengono Maurizio Landini, Cgil, e Pierpaolo Bombardieri, Uil, che gli industriali cercano lo scontro sociale?** «Ma va là. Comunque non credo che i sindacati abbiano interesse a un innalzamento della tensione sociale. Insisto: la questione è far lavorare la gente. Mettere le aziende in condizione di far fare più ore. Tutto il resto sono chiacchiere». **I sindacati sostengono che siete voi a volere lo scontro sociale. È vero o no che molti suoi colleghi rivendicano il diritto di ritornare a licenziare?** «Il gioco delle parti porta a delle estremizzazioni. Parlare

sempre di licenziamenti è complicato. Ma non possiamo pensare che non si debba tornare a un minimo di mobilità sul lavoro. Quando è necessaria, si badi. Se siamo in un'economia di mercato, dobbiamo osservarne le regole. Naturalmente non è un gioco, le cose vanno gestite con equilibrio». **Volete accedere ai fondi europei e al sostegno dello Stato e vi meravigliate se vi chiedono di non licenziare?** «Tutto è relativo. Io questa euforia sul denaro che sta per arrivare non la vedo così positiva. Stiamo facendo altri 25 miliardi di debiti. L'assistenzialismo non è banale dal punto di vista economico». **Perché Confindustria blocca i rinnovi contrattuali della sanità privata e dell'alimentare?** «E' vero, ci sono dei rinnovi contrattuali fermi. Ma è ovvio che in una situazione di mercato calante bisogna ponderare tutto in maniera approfondita. I sindacati hanno una loro diversa visione, e la rispetto. Ma resta il fatto che noi vogliamo dare e non togliere lavoro. Perché, ricordiamocelo, ci sono i servizi, il terziario, ecc.: ma chi dà veramente lavoro, chi crea occupazione in questo Paese, è sempre l'industria». **Non è che voi industriali volete di nuovo mano libera?** «Mano libera... È un concetto che non prendo neppure in considerazione. Penso, però, che dobbiamo far sì che se un'azienda ha un calo del fatturato del 30-50% debba potersi strutturare su una dimensione occupazionale corrispondente a questo calo del 30-50%. Questo è incontrovertibile. Un'azienda non può sopportare troppo a lungo oneri impropri». **All'estero è diverso?** «Un esempio: tutte le aziende tedesche sono state aiutate dal loro governo. Noi abbiamo sottoscritto accordi che alla fine

sempre debito sono. Risultato: le nostre aziende sono più indebitate rispetto ai concorrenti tedeschi. Quindi sono più deboli». **A giugno produzione industriale +8%: è ripartenza?** «Le nostre aziende stanno facendo ben più del possibile. Quello di giugno è un buon dato. Ma vedrete che luglio, agosto e settembre saranno anch'essi mesi positivi. Pur nel contesto difficilissimo a cui dobbiamo far riferimento». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIETRO FERRARI
 PRESIDENTE CONFINDUSTRIA
 EMILIA ROMAGNA

Bene la crescita di produzione a giugno luglio, agosto e settembre saranno anch'essi positivi

